

Zuppi con i profughi (tra i bonghi) «Sogno meno muri e più portici»

«Abbattere i muri e costruire i portici». È questo il messaggio che il vescovo Matteo Maria Zuppi lancia dal pulpito della basilica nel giorno di San Petronio. Per la festa del santo patrono, Zuppi ha invitato in chiesa i profughi e i membri della comunità africana. Che hanno cantato in inglese e suonato i bonghi. Il vescovo ha lanciato un appello per favorire l'accesso alla casa e al lavoro. «Ho visto alcuni bolognesi un po' costernati per i riti dei profughi c'è ancora da investire sulla diversità», è il commento del sindaco Virginio Merola.

a pagina 5 **Velonà**

«Abbattere muri e costruire portici» Il San Petronio di Zuppi con i profughi

Nella Basilica suonano i bonghi. Merola: «Ho visto facce costernate, ma è stato un atto coraggioso»
L'arcivescovo riceve dal Papa l'anello del pontificato: «L'accoglienza deve vincere la paura»

In chiesa c'è Stanley, ha 19 anni e viene dalla Nigeria. Ha vissuto nel limbo per un anno e mezzo, in Libia, poi è sbarcato in Sicilia. Ora vive a Castelfranco Emilia. «Vorrei studiare, e mi piacerebbe fare il meccanico, mi potete aiutare?». E c'è Ottilie, camerunense, da 10 anni in Italia, vestita con un abito bianco e blu, animatrice della comunità cattolica africana di Bologna che ogni domenica si riunisce a Borgo Panigale per la messa. Quando arriva il momento dell'offertorio, Stanley e Ottilie si alzano in piedi e iniziano a cantare due canzoni sacre in inglese. Risuonano anche i bonghi. I 50 africani seduti sui banchi di San Petronio cantano e danzano battendo le mani: sono profughi appena arrivati in Italia, ospiti dell'ex Cie e di altri centri di accoglienza, e migranti di vecchia data, vengono dal Ghana, dalla Nigeria. Il vescovo Matteo Maria Zuppi ha deciso di invitarli in San Petronio nel giorno in cui la città festeggia il Santo patrono. Quando la messa finisce, Gino Gasparetto, un anziano bolognese, si avvicina e stringe la mano a un ragazzo di colore: «Ho voluto fargli i miei complimenti, i canti erano bellissimi, coinvolgenti — dice — Il colore della pelle vale niente, qui a Bologna dobbiamo stare uniti».

È la prima volta che Zuppi celebra San Petronio da vescovo. Ed è un giorno speciale anche per un fuori programma: Zuppi ha appena ricevuto da papa Francesco l'anello del pontificato, che simboleggia il

legame con il Santo Padre. Poi, come da programma, al vescovo tocca indossare il pallio, il paramento sacro riservato ai metropolitani, che gli viene imposto dal nunzio apostolico monsignor Adriano Bernardini.

Arriva il momento dell'omelia, tutta incentrata sul tema dell'accoglienza, del diritto alla casa e al lavoro. «Abbattere i muri e costruire i portici», è questo il messaggio che il vescovo lancia dal pulpito. Zuppi saluta il sindaco Virginio Merola, ringrazia il suo predecessore Carlo Caffarra, poi si rivolge ai bolognesi. Li guarda negli occhi: «Ci sono diverse sfide che abbiamo davanti, come l'accoglienza e l'inclusione — dice Zuppi — Dobbiamo tessere interessi e conoscenze che vincano la paura, che abbattano i muri e costruiscano quei portici che sono protezione e familiarità». E poi: «Guardiamo a Bologna con cuore rinnovato. Tanti chiedono di essere adottati, i profughi, che sono qui e hanno affrontato sofferenze terribili».

A questo punto Zuppi cita San Petronio che «sembra farci vedere la città perché la rendiamo sempre più bella e accogliente, ci chiede di aiutarlo a proteggere tutti, specialmente quelli che sono più esposti alle difficoltà». Il vescovo mette in fila delle priorità: «Occorre continuare a garantire la casa — dice Zuppi — come si sta facendo, uscendo dall'emergenza, per dare risposte rapide e sicure a chi non ce l'ha. Allarghiamo l'ospitalità per i senza fissa di-

mora, così come la protezione a quelli che il consumismo scarta ma il cui valore è incommensurabile perché sono le nostre radici: gli anziani. Accettiamo la sfida del lavoro che richiede nuove sinergie per uscire dall'individualismo, lo chiedono i giovani e quanti in età matura si ritrovano disoccupati». Infine un appello per la famiglia, non solo per reagire alle difficoltà, ma per anticiparne le difficoltà a lungo termine».

Alla fine, l'omelia del vescovo riceve il plauso del sindaco Merola: «Ho visto alcuni bolognesi un po' costernati per i ritardi dei profughi — dice il sinda-

co — c'è ancora da investire sulla diversità. È stato un gesto coraggioso, ma che corrisponde alle nostre migliori radici». Oggi, continua il sindaco, «c'è un messaggio di paura, di cedimento al rancore, di isolamento e solitudine. E poi c'è una città che è stata grande, perché ha pensato insieme agli altri. Possiamo essere un crocevia, investendo sulla diversità, o una rotonda anonima, dove si passa e si va».

Per la presidente dell'assemblea regionale Simonetta Saliera, le «parole di Zuppi aprono il cuore alla speranza».

Pierpaolo Velonà

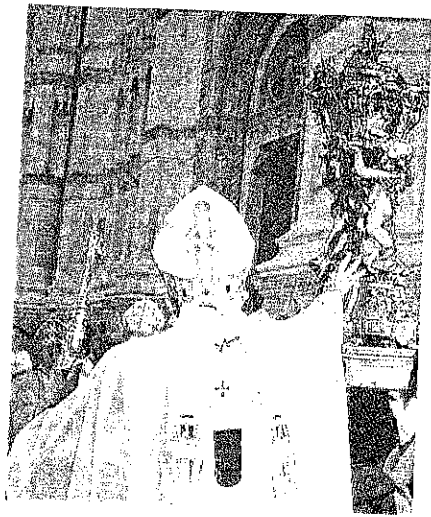
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occorre continuare a garantire la casa per dare risposte rapide e sicure a chi non ce l'ha



La sfida del lavoro richiede sinergie per uscire dall'individualismo, lo chiedono i giovani



La prima volta
L'arcivescovo Matteo Maria Zuppi ha celebrato per la prima volta la festa del Patrono Zuppi ha anche partecipato al pranzo per gli indigenti in Comune. Tra gli eventi il concerto dei Nomadi e l'esibizione dei paracadutisti.

